



I S E M P R E V E R D E

LUCHINO BOERIO



Trattato delli buboni, e carboni
pestilenti, con le loro cause,
segni, e curationi

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

MOLTO MAGNIFICI
E PRESTANTISS. SIG.
OSSERVANDISS.

Non è cosa piu degna dell'huomo, che il giovare altrui, onde nacque quel bello, e verissimo proverbio, l'huomo a l'huomo, è Dio. La onde considerando io, che nel apparir di questa peste gl'istessi medici, e chirurgici, che non si ritruovano arme incantate contra di lei, si vagliono de l'unico rimedio della fuga, il perche la somma del mendicare in questi tempi viene à cadere in mano de' fattori de' barbieri, huomini che armati di povertà, la piu horribil peste che sia, accozzatisi con l'altra peste fanno da disperati la battaglia, e con tal coraggio, che spesso col mezo di una sfacciatissima ignoranza fanno aprire il cielo e la terra; il cielo per le anime, e la terra per li corpi: per questo mi sono affaticato in queste poche hore à utile del pubblico dare in luce à nome di costoro la presente instruttione, e prima far conoscere per li suoi segni, quai siano li carboni, e buboni pestilenti, che qua chiamano inguinaglie, e dire appresso per gli suoi giudicij, e pronostici quel che si puo temere, ò sperar di loro, e poi con la maggior brevità ho potuto dar la loro cura con l'indicationi Methodice, e ragionevoli si deveno osservare, e dir li molti, e varij rimedi, grandemente lodati dalli antichi, e moderni scrittori osservati da loro, e da me con molte esperienze, e buoni suc-

cessi, l'ho scritta in così basso stile, e parlar volgare, ma tanto intelligibile, che infino i putti potranno capaci, e molto ben istruiti rimanerne, acciò che tutti quelli gli capiteranno alle mani siano con più ragione, e maggior accortezza medicati. La qual cosa quanto giovamento ella sia per apportare à questa Città in così imminente pericolo lo rimetto al giudizio de' buoni, e più christiani, protestandoli non m'esser mosso per cupidità di gloria, ne per altro, ma solo per giovare al prossimo, come sono ubligato.

L'ho indirizzata poi alle molto Mag. e Prestantiss. S. V. come à quelle, che per l'ufficio tengono di Conservatori della Sanità, è dovuto, sappiano, non solo li mezzi di conservarla, ma anche quelli, con i quali si può la già perduta racquistare.

V.S. dunque accettino con benigno affetto questo mio travaglio, non mirando al picciol dono, ma alla grande e sincera affectione de l'animo mio verso di loro, a quali humilmente inchinandomi bacio le mani.

D.V.S. Mag. e Prestantiss.

Servitore,

Luchino Boerio,

Medico Chirurgico.

TRATTATO DELLI BUBONI, *e Carboni Pestilenti,*

con le loro cause, segni, e curationi.

Del bubone, ò sia apostema pestifera.

Il Bubone è un tumore, il quale nel suo principio è di forma longhetta, e mobile, e nel suo stato vien poi rotonda, et acuta, immobile, fissa, e molto attaccata profondo alli emuntorij, come del cervello drieto l'orecchie, e allhora le chiamano parotide, al emuntorio el cuore, quando viene sotto le ascelle, à quello del fegato quando viene a liguine, e perciò allhora qua sogliono chiamarle iguinaglie, e sono fatte di una materia più crassa, e viscosa, che il carbone, il quale è generato di una materia piu acre, bollente, e furiosa, che fa eschara dove si ferma transmissa per la forza, e vivacità della virtù espulsiva delli membri principali alli suoi emuntorij, quale è un sangue corrotto, e del tutto privato della sua propria natura, è in maniera alterato, et immutato, che di tutta la sua sostanza resta nemico alla natura. Al principio che comincia la flussione del bubone l'amalato dice sentirsi al emuntorio, come una corda attesa, ò un nervo duro,

con dolore pongitivo, poi appresso l'humore si accumula, e fa come una glandula a poco a poco, e in breve tempo ingrossa, e s'infiamma, et è accompagnata d'altri accidenti, come si dirà appresso, quando si narreranno li suoi segni dignoscitivi, e proprij.

**Li segni per conoscere il bubone pestifero,
sono li sequenti.**

Il primo è posto da Rafis, et è febre continua intensa, la quale di fuori non appare molto calda, ma le fauci sono abrugiate, e la lingua denigrata, nel quale caso il medico toccandolo non conosce il calore, ma l'amalato la sente, tuttavia non ritruova riposo in letto, ne luoco fermo.

Il secondo segno è il colore di tutto il corpo, e alhora bisogna vedere, ò domandare, se il colore di esso si è trasmutato in fosco, ò erisipe latoso, che se con tal colore sarà il bubone, alhora è chiaro essere pestilente. Vien scritto, che nel anno 1528 che regnò questa atrocissima peste, quelli, à quali venivano buboni a linguine haveano sempre il color del volto citrino, e giallo, e alhora teneano per certo, che quel tal amalato fusse apestato.

Il terzo segno è, che la lingua resta molto arida, e nera, e l'amalato non sente caldo.

Il quarto segno è, che l'urina è tenue, e aquosa, torbida, e sogiogale, come è scritto al terzo de præsag. ex puls.4.

Il quinto segno è, quando li excrementi sono molto fetidi, la ragione, che il calor putredinale corrompe le feccie sminuendo la cottione; se li aggiunge ancora, che per il piu delle volte nel bubone pestifero suole avvenire flusso di corpo colerico, et elliptico, e l'egestioni hanno varij colori, il primo color loro è rosso, il secondo piu oscuro, il terzo nero, come nel 4. delli Aph. 21 dichiara Gal.

Il sesto è, che il piu delle volte sopravviene nausea, e vomito, il quale corrisponde alle egestioni per la varietà delle materie.

Il settimo segno è sudore fetido.

L'ottavo segno è proposto da Galeno, il quale ho osservato nelle febri pestilentiali, ma non gia nel bubone pestilente 3 de præsag. ex puls. cap.4 che è l'halito fetido.

Il nono segno è la difficoltà de la respiratione, e oltre di questo sentono gran dolore intorno al petto, il qual segno accadete nel 1528 e tal dolore ascende fino alle claviccolle: si aggiunge, che quando parlano, la voce se li fa rauca.

Il decimo segno è il continuo sbadigliare, che fanno tali amalati, aggiunge Rafis che patono pandiculatione, cioè destri-

gliamento, movendo, et estendendo hor questo, hor quell'altro membro.

L'undecimo segno è un grán prurito in tutto il corpo, e massime delle nari, la ragione, che l'halito, che discende al petto, quándo riceve quella malignità, ascende alla superficie, et al capo, e causa tal prurito, ò sia mangiasone.

Il duodecimo segno è grandissima gravezza di testa, la quale suole precedere la febre, si aggiunge, che il capo si sente molto caldo, con gran tensione, e gran dolore, il quale pare che li passi per la schena, e li duole tutta.

Il decimo terzo segno, sono vigilie intensissime, alle quali segue il delirio, ò il suo opposito, cioè come vigilo, quale è un certo dormitorio, ancora che non sij intenso.

Il decimo quarto segno è grándissima inappetenza de' cibi, tale, che alcuni sono stati tre, ò quattro giorni senza mangiare: se li aggiunge, che nello stomaco si sente mordicatione, e gran dolore, il quale si fà per li vapori transmissi.

Il decimo quinto segno è che alcuna volta li viene sincope, che causa la morte.

Segni prognostici delli bubboni.

Nelli buboni si vedono varij colori, cioè citrini, lividi, e negricanti, e tali significano il bubone essere pestifero, che quando il color è nero pochi campano, come dice Avic. e nell'anno 1528 accadeva, che nel bubone apparea un colore, che tirava verso il flavo con vesca, e pareva tralucante: se il tumore del bubone è rosso, e ingrossa à poco, à poco, è buon segno: quello, che è livido, e nero, tarda à venir fuori, è pericoloso: ve ne sono ancora alcuni, quali vengono prontamente, e con gran furia, ma non tengono la forma commune, cioè, che subito s'infiammino con gran tumore, e dolore intollerabile, e tali sono comunemente mortali: se ne sono veduti ancora alcuni altri, quali tengono il colore della pelle naturale, e pareano essere un tumore edematoso, quali nondimeno faceano così presto morire l'amalato, come quelli, che erano di color nero, ò plumbeo: e perciò non bisogna fidarsene.

Della curatione del bubone pestifero.

Il bubone et il carconculo, quanto alle cose universali convengono nella loro cura, cioè circa il regimento del vivere, phlebotomia, e purgatione in quella malattia pestilente: deve esse-

re il modo del vivere refrigerante, et essicante, e non fare dieta molto sottile, anzi è necessario che l'infermo si nutrisca assai abundantemente de' boni cibi, qual dieta sottile è molto dannosa per cagione della gran resolutione de' spiriti, e debilitatione di forze naturali, che è fatta per tale infirmità, e fa comunemente turbare il cervello, e rendere li amalati frenetici, e spesso li fa cadere in sincopi, e mancamento di cuore: alla qual cosa per oviare, bisogna grande, e presta reparatione per cibi di buona sostanza, il che ci insegna anche l'esperienza: percioche quelli, che in queste malattie hanno usato un buon modo di vivere assai abundante, son più presto campati, che li altri, che hanno usato dieta sottile: e perciò devesi avvertir bene. Debbonsi li cibi dolci, humidi, crassi, e viscosi, che oppilano, e causano putrefattione, fuggire; e quelli, che sono di sostanza sottile assotigliano

troppo il sangue, lo scaldano, infiammano, e fanno elevare vapori caldi, e acri al cervello, per onde la febre, e altri accidenti s'augmentano, come sono li cibi salsi specierie, senape, agli, cipolle, e altre cose simili; li legumi ssi fuggano per essere ventosi, e fanno oppillatione, la loro decottione si puo usare per essere aperitiva. Mangierà dunque primo il pane di buon grano ben fermentato, con un poco di sale ben cotto, quale non sia troppo fresco, ne troppo duro, ma mezzano; useransi carne, che generi buon nutrimento facile à digerire, e che fassi poco escremento, come sono castrati novelli, vitelle, capretti, polli, tordi, pernici, piccioni, quaglie, merli, francolini, fasiani, e altri simili et varieranno, secondo il gusto, e la posanza della borsa de l'amalato, e sono meglio a rosto, che a lesso, la salsa sarà agresta, aceto, agro di limoni, di citroni, meligranati agri, e si-

mili, come suco di accetosa, e altri: sono queste cose acetose molto lodate, perche eccitano l'appetito, resistono al calore, e bollitione della febre putrida, e guardano, che li cibi non si corrompino nello stomaco; sono anche contrarie alla putrefattione del veleno, e de gli humori; ma quelli, che hanno cattivo stomaco, ò male affettii pulmoni, ne useranno meno delli altri, overo li correggeranno con zuccaro, e canella; e alcuna volta potranno usare li amalati cibi, ne' quali siano bollite buone herbe, come latuca, portulaca, scariola, borragine, agresta, lupuli, buglossa, crescioni, pinpinella, semi comuni freddi, orzo, e avena mondati, e simili, con un poco di zaffarano: le minestre non si lodano, salvo in piccola quantità per la loro grande humidità, nelle quali si farà cuocere radici, e semi apperitivi, quali hanno virtù di provocare l'urina, e di disoppilare; ne meno le cose grasse, e

oleaginose, perche s'infiamano prontamente: li capari sono buoni per l'apetito, e perche disopilano, deveno essere ben lavati, e mangiati al principio del pasto, con un poco di oglio di uliva, e aceto: le ulive in picciola quantità non sono a vietare, li pesci non si lodano per essere facili alla corrutione, e li meno nocivi sono li saxatili, che vivono in acqua chiara, sassosa: quanto alli pesci di mare, potrà usare l'orate, lingue, lovazzi, dentici, naselli, et altri, che hanno buona polpa, e generano buon nutrimento, e farli cuocere con acqua, e aceto, e buone herbe, parimente l'ova cotte ne l'acqua, e mangiate con suco d'acetosa, e altre dette di sopra li seranno appropriate, l'orzo mondo, al quale si metteranno granelle di melegranate acetose, è molto eccellente, percioche è di facile digestion, e di buon nutrimento, et anche perche refrigera, humetta, et è alquanto lassativo, se li potrà ag-

giongere delle semenze di papaveri, e de meloni (se la febre è grande) tuttavia in alcuni difficile à digerire, e li causa nausea con dolori di testa, à tali in suo luogo se li darà panatella e pan grattato con brodo di capone, nel quale faranno bollire l'herbe dette di sopra con le semenze fredde: quanto alli frutti, l'amalato potrà usare uva passa confetta in doi piatti con acqua rosa, e zuccaro, prune damaschene acetose, fichi, cerase, amarene acetose, pomi acetosi, pere, et altri tali buoni frutti, e doppo il pasto se daranno melle cotogne cotte nel fuoco, pasta di cotogni, ò conserva di rose, di viole, di borragine, e simili, ò la sequente polvere cordiale. Repe Coriādri preparati dramme 2 margaritarum, ...lectuarum, rosarum, rasure erboris, cornu cervi an meza carabe, scr.2 cinamomi, scr. 1 ossis de corde cervi, scr. mezo, saccari onze 3 fiat pulvis atur post pastum: se l'amalato è molto

debile dasseli della gelatina fatta di capponi, e vitelle facendola bollire con acqua di borrag. cat. santo, e acetosa, con un poco di aceto rosato, canella, e zuccaro: la notte non bisogna stare sprovisto di qualche buon consumato, aggiogendoli succo di melangoli, e pomi granati acetosi, li quali in questa malattia sono più à lodare, che il pesto, che è troppo spesso, e travaglioso al digerire, essendo lo stomaco, come anche il cuore, e altre parti nobili travagliate, et hanno assai da fare à vincere il suo nemico; et è da notare, che non vi è nessuna malattia, che tanto debiliti la natura, quanto la peste, che corrompe, e dissipa li spiriti vitali, e naturali: e però bisogna cibare l'amalato spesso, e poco per volta, havendo risguardo alla consuetudine, all'età, al tempo, alla regione, e principalmente alla virtù dell'infermo, accioche il veleno, il quale è stato cacciato fuori alle parti esteriori,

non sia di nuovo ritratto dentro per l'inanitione; nondimeno bisogna anche avertire, che non si carrichi di soperchio cibo, ma tenirà la via di mezzo, e quando l'appetito li venirà, se li dia subito da mangiare, accioche lo stomaco non si riempi di humori acri, biliosi, dal che sopravengono molte efforsioni, e mordicationi in quello, inquietudini, privaine di sonno, retentione di escrementi, li quali anche si fanno piu acri in quelli, che sono di complessione fredda, et hanno lo stomaco debole: vi seranno meno di cose refrigeranti, ò vero le coregeranno con altre cose calde, come canella, garofoli, noce moscata, macis, e altre; oltre a ciò coloro, che hanno flusso di corpo, useranno succo di melegranate tanto à mangiare come à bere. L'ordine che si deve osservare ne i cibi è, che i liquidi, e di facile digestion si mangino prima, che li solidi, e

difficili da digerire, e questo del mangiare basterà all'amalato: hora trattiamo del bere.

Del bere dell'amalato.

Se la febre sarà ardente, non beva vino, eccetto in mancanza di cuore: il siropo de acerositate citri, porta il fiore fra tutti li altri contra peste, potrà usare anche del Iulep sequente fuori di pasto con acqua cotta, ò vero con acqua di acetosa, latuca, scabiosa, e buglossa di ciascuna parte uguali, si come sarà questo.

Piglia succo d'acetosa ben purificato mezza libbra, succi di latuca purificato onze quettro, zuccaro fino lib. Una, purificasi tuto insieme, e farassi bollire à perfettione, e colassi, aggiongerli al fine un poco di aceto, userassi come il sopradetto, e quando non li piaccia, potrete farli il sequente.

Piglia onze tre del detto Iulep clarificato, e colato, e meschialo con una libra delle sopradette acque cordiali, e fateli bollire insieme tre, ò quattro bolli, e levate dal fuoco, li metterete una dramma di sandalo citrino, e meza dramma di canella conquassata, il che fatto, la colarete, e la darete à bere all'amalato, con succo di melangoli, overo usisi questo ossicrato.

Piglia lib. 2 di acqua pura di fonte, o di cisterna, oncie tre di aceto bianco, oncie quattro di zuccaro fino , oncie due di siro-po rosato, fa bollire tutto un boglio, o doi, e darasi à bere all'amalato. Il Iulep sequente è buono per coloro, ch'hanno gran febre, il quale hà virtù di refrigerare il cuore, e doma l'ardore del veleno, e conserva li humori da putredine.

Piglia onza meza di succo di limoni, alte tanto di melangoli, vino di melagranati agri, onze due, acqua di acetosa, acqua rosata, di ciascuna onza una, acqua di fonte cotta quanto farà di bisogno, e farasi Iulep, del quale beberà tra pasto; e se l'amalato fusse giovane di temperatura calda, e stomaco buono, potrà bere di buona acqua fredda, di chiara, e viva fonte, o di cisterna un gran tratto, per spegner quell'avida sete, et il vehemente ardor della febre, che a beber poco, e spesso non si scemaria, ma si augmentaria piutosto, cosi sia meglio compiacergli; avertirassi anche, se nella febre fosse sputo di sangue non riceva danno dalle cose acetose, come nello stomaco debole, e singulto: li altri accidenti dal calore della febre, come lingua arida, e altri, si lascia alla discretione di colui, che ne ha cura, come raschiargli-la un poco, e nettarla con acqua rosa, e plantagine con un pco di camphora, ovvero con un poco di oglio d'amandole dolci cavato senza fuoco, con un poco di siropo violato mescolati insieme.

De i rimedij locali.

Havendo a longo trattata la ragion del vivere, che si ha da osservare nella curatione de' bubboni, e carbuncoli: hora veniamo a trattare della phlebotomia, la quale da alcuni scrittori vien molto lodata, e da altri viuperata assai, e per non stare al presente addurre le ragioni dell'una, e l'altra parte, che sarei troppo prolisso; verrò con questa conclusione approvata dalli più famosi, e esperti in questa malatia pestifera a dirne quel tanto si deve fare circa essa, cioè, che se con questo male sara congiunta una febre ardente, con gran pienezza ne i vasi, il che si conosce: quando le vene sono molto piene, e dilattate, li occhi, e faccia molto infiammati, e se ha alcune volte sputo di sangue, con gran pulsatione nelle arterie delle tempie, dolore alla gola, difficolta nel respirare, ponture per tutta la vita, gravezza grande, e lassitudine,

l'urina rossa, torbida, e spessa, overo, che il sangue sia melencolico, e che per ordine di natura, non habbia qualche uscita; come per la matrice nelle donne, o per le hemorroide, per il naso, o altro luogo già consueto. Si usera la phlobotomia, massime quando l'amalato già li sia assuefatto, e che la virtù sia forte, eccettuandone li putti, come ben dice Galeno, fuori di queste cagioni non si deve salassare, accioche evacuando il sangue, senza giovamento alcuno, li altri humori non s'incrudiscano, e le virtù si debilitino; e perciò peccano quelli Medici, che sotto pretesto d'impedire il fervore, e bollitione del sangue a tutti indifferentemente apron la vena. Con queste conditioni dunque si doverà salassare prontamente, per aiutare la natura a scaricarsi, acciò non sij soffocato il calor naturale, per la grande abondanza del sangue, si come lo stoppino, si spegne nella lampa-

da, quando vi è troppo oglio: alhora aprirai la vena più vicina al bubone, ò carbone, secondo la rettitudine delle fibre, accioche per quella il sangue si cavi piu drittamente, perche ogni re-tractione, e revulsione di sangue infetto verso le parti nobili, e difesa da tutti li auttori, come per essemplio; se fosse una postema pestifera ò carbone nelle parti della testa, ò del collo, si farà la phlobotomia dalla cephalica, ò comune de l'istesso braccio, e lato dove è il male: e quando che tale vene non si potessero aprire per non essere apparenti, per qual si voglia cagione, si segnerà in tal caso dalla vena, quale si ritruova tra il dito police, et il secondo della mano, ò altra apparente piu vicina, posta la mano dell'amalato nell'acqua calda, e se la postema sarà sotto l'ascella, ò vicina, si caverà dalla basilica, ò dalla comune de l'istesso braccio, e se il tumore apparirà ne l'inguine, s'aprirà la vena

del poplite, ò la saphena sempre dal medesimo lato de l'apostema, caverassi sangue più o meno conforme alla età, forze, e grandezza della malattia, il che si deve fare inanzi il terzo giorno, percioche questo male pestifero viene prestamente allo stato, e spesse volte fra ventiquattro hore, e se la virtù non fusse tanto forte, si partirà la phlobotomia in due, ò tre volte: a quelli dunque à i quali non conviene la phlobotomia, ancora che per le forze la potessero tollerare, in luogo di essa supplirà con altri mezi sostituiti ad essa, come saria purgatione più forte, se la virtù tolera, ò con la dieta, fregagioni, ventose sopra le spalle e natiche profondamente scarificate, sanguisugue, ò simili, con li quali si può sminuire giusta quantità di sangue. Doppo cavato il sangue, darassi a l'infermo alcun medicamento contra veneno dissoluto in acqua di acetosa salvatica, ò acqua theriacale, ò altri si-

mili, che si diranno appresso: e perciò si mette comunemente nelli antidoti contra la peste, il siropo de' limoni, di acetosità di cedro, e simili, se li potrà dunque dare la theriaca, ò mitridato, la quantità si deve variare secondo le persone. Alli forti e robusti potrasseli dare una dramma ò più: alli mezzani meza dramma dissoluta, con i liquori sudetti, presa la theriaca passeggiarà un poco se potrà, e non molto, per non debilitare la natura, poi si metterà nel letto caldo ben coperto, per provocare il sudore, il quale in questi mali è delle vere purgationi delli humori, che causano la peste, e se si vederà che la purgatione sia necessaria per l'intentioni sopradette, si procederà in quella come si richiede considerando questa tale mlatia essere molto violenta, alla quale bisognano rimedij pronti per vincere, et evacuare la putrefattione delli humori fuori del corpo in diversi modi secondo

che è diverso l'humor peccante, presa l'indicatione del temperamento, della età, paese, costumi, stagion dell'anno, sesso, aere ambiente, et altre cose simili, che si vedono essere necessarie, massime dalla virtù, e perciò se sarà espediente, che si purghi l'amalato, e che sia robusto darasseli una dramma di theriaca, cō sei fino in dieci grani di scamonea in polvere, se li potrà anco dare pillole fatte in questo modo.

Pigliasi theriaca, ò mitridato, di ogn'uno una dramma solphore vivo sottilmente polverizato, dramma meza di agridio grane quattro siano fatte pillole, overo fare le seguenti.

Pigliasi aloe dramme tre mirrha, zaffarano, di ogn'uno dramma una, elleboro bianco, assaro, di ogn'uno scrupoli 4 con theriaca anticha se ne fa una massa, e dassene scrupoli 4 per volta di tre hore avanti pasto, le pillole di Ruffo sono appropriate per dare à chi non fusse troppo robusto, quali sono un medicamento non molto spiacevole, darassene di esse il peso di una dramma: quando si vuole purgare per preservarsi, potrassene pren-

dere meza dramma per volta, ò due scrupoli reiterandole spesso, la cui compositione è questa.

Pigliasi aloe epatico dramma meza, ammoniaco eletto dramme ter, mirrha dramme due e meza, mastice dramma una, zaffarano grana fette si pestano, e incorporano con succo di pomo cedro, ò siropo di limoni se ne fa massa, al quale si conserva fasciata in coiro li antiqui hanno molto lodato l'agarico per rispetto; che tira gli humori da tutti i membri, et ha virtù, quale si approssima alla theriaca: percioche rinforza il cuore, e purgalo d'ogni veleno, se ne potrà dare due dramme à robusti, una à mediocri, e meza à delicati, e così secondo la forza de l'amalato se ne darà del trociscato ben preparato, e potrassi dare in decoctione, più presto che in sostanza; alcuni danno similmente alli robusti quattro, ò cinque grani di antimonio senza preparato preso con un ovo, ò con zuccaro rosato, et alli deboli due, ò tre grani; se li potrà anche dare l'antimonio senza preparare sotto questa forma.

Pigliasi l'antimonio, quale sia lucido, e ponderoso, e che facilmente so possa pestare onze tre sottilmente, pestato si mette in una inghiastara, ò sia amola di vedro con vino bianco buono, ò malvasia, che sia piena fino al collo,

doppo si agita, e sbatte l'amola per un gran pezzo, e si lascia riposare, e rachettare per sei, ò sette hore, poi si evacua pian piano per inclinatione detto vino senza lasciare passare nessuna parte di detto antimonio, del quale se ne potrà dare un bichiero all'amalato, farà il medesimo effetto come il calcinato, e cō māco travaglio evacua per d'alto, per da basso, e per sudore; Venendo poi alla cura particolare del bubbone con li rimedi locali, subito se li applicherà una ventosa con gran fiamma, se lei già non fussi tale, come quella ch'havemo detto di sopra, cioè, che venisse con grande infiammatione, e per conseguente la febre, e parimente si deve subito ungere la pelle, ove si ha da applicare la ventosa con l'oglio di giglio, per renderla più lassa, e molle, e che per questo mezo faccia mggior attratione, e sarà reiterata detta ventosa, di tre in tre hore lasciandola sopra un

quarto d' hora per ciascuna volta, piu, e meno secondo la virtu de l' amalato, e la vehemenza della materia, acciò si tiri il veleno dalle parti nobili, al fuori, e anco per agiutar la natura à fare la supuratione più presta, ò la resolutione, il che si farà applicandoli sopra un tal linimento, tutto quel tempo, che la ventosa non sarà sopra.

Pigliasi unguento di altea oncia una e meza, olio di scorpioni oncia meza, mitridato dissoluto, con acqua di vite dramma meza, questo linimento hà virtu di rilassare la pelle, e aprire le porosità, e fare essalatione di qualche parte della materia pestifera, quale è stata attratta per la ventosa, si possono anco in loco di esso linimento farci fomentationi, mollitive, discutiente, e risolutive, e altri rimedij attrativi, e suppurativi, che descriveremo qui appresso. Di piu si deve fare un vesicatorio al disotto del bubone, (ò inguinaglia, che si suol dire) e non al disopra come si è fatto molte volte con buon successo, come per essemplio. Se l'apostema fusse alla gola, si farà sopra la spalla del medesimo lato, e se è sotto l'ascella, al mezo del braccio nella parte di dentro, e se fosse a l'inguine si farà al mezo del piano della coscia, pur dalla medesima parte; acciò si dia presta uscita à una

parte del veleno, e partirlo in due parti, e per tal mezo ove prima s'accumulava il veleno nella postema, sarà più scarricata.

Hor per fare ampolle, ò vessiche, le cose sequenti sono proprie, cioè tutte le specie di titimali, che si chiamano quà lattairole, perche il loro succo pare latte, il ranuncolo, che chiamano qui ravagnana, e parimente il ranuncolo ulboso, la persicaria, il pes leonis, la vitalba, ò brionia, la scorza di mezo della viarbora, detta viburno, la scorza del tasso barbasso, la flammula, li agli pesti, e altri simili semplici, e ove non si potessero ritruovare come accade facilmente nel inverno, si userà di questo composto, il qual si fà in ogni tempo.

Pigliasi cantaride, pevere, euforbio piretro, di ogn'uno meza dramma, sinape dramma una, pestansi tutti sottilmente, poi si mescolino con due dramme di lievito, ò sia crescente agro, e un poco di aceto, e se ne fà pasta, se li aggiunge quel poco aceto, per abbattere la virtù delle cantaride, e in qualche estrema necessità, che non si possino havere le sudette cose, si piglia olio bollente, ò acqua bollente, ò una candela accesa, ò una bragia, ò sia carbon infocato, che faranno una vesication tale, che sarà necessaria, e che si desidera; e appresso che le vesiche, ò ampolle saranno fatte, bisogna tagliarle subito, e lasciare le viscere longamente aperte, mettendo sopra foglie di cauli, e butiro, ò affungia, ò foglie di hedera bagnate in acqua calda, e ungerle con olio, e butiro rancio. Alcuni applicano cauterij attuali, ò po-

tentiali per fare le dette aperture, ma le vesiche sono molto più lodate, percioche avanti che l'eschara fatta da detti cauterij cachi, l'amalato potrebbe morire, e le aperture fatte per li detti vessicatorij servono molto più per evacuare prestamente il veleno, il che è stato sperimentato molte volte: percioche il veleno pestifero pecca piu in qualità, che in quantità, e sopra l'apostema si faranno fomentationi come già si è detto, come per esempio.

Pigliasi radice di malva visco, radice di giglio, di ogn'una oncie sei, fiori di camomilla, e di , di ogn'uno mezo manipolo, seme di lino oncia meza, foglie di ruta mezo manipolo, si fa cuocere il tutto, poi si cola, et in questa decottione si bagna una spongia, e si fa fomentatione assai longamente: appresso la fomentatione si userà di questo rimedio, il quale ha virtu di tirare la materia fuori.

Pigliasi una cipolla grossa scavasi per di sopra, e si riempie di theriaca con foglie di ruta, poi si cuoce sotto le ceneri calde, e appresso si pesta con un poco di crescente, e assungia di porco, alla quantità sufficiente, se ne fa empiastro, e se applica caldo sopra, rinovandolo di sei in sei hore; il sequente serve al medesimo effetto un poco piu gagliardo.

Pigliasi radice di malva visco, e di giglio, di ogn'una meza lib. Seme di lino di fien greco, e di sinapi, di ogn'una oncia meza,

theriaca dramma una, fichi secchi rassi à numero dieci, grasso di porco quanto basti sia fatto empiastro secondo l'arte.

Altro piu attrattivo, pigliansi agli, e cipolle cotti sotto le ceneri di ogn'uno oncie tre si pestano, e con crescente forte oncia una aggiungendoli unguento basilico oncia una, mitridato oncia meza, theriaca dramma una, songia di porco vecchia oncia una, cantharide polverizate scrupolo uno, sterco di colombo dramme due, sia pestata ogni cosa, e mascolata insieme è fatto empiastro. Se ne possono fare molti altri simili, de quali si userà per insino a tanto si sia fatta sufficiente attratione, e che il bubbone sij molto elevato in tumore, ma se si vede da principio molto grande inflammatione, e dolore vehemente, come accade spesso, e principalmente nelli carboni in tal caso non bisogna usare tali rimedij, (come si è detto di sopra) cosi caldi, e attrattivi, ne tampoco di quelli, che sono molto emplastici, e viscosi, li quali condensano, e oppilano li porri della pelle, ò risolvono, consumano, e seccano l'humor sotile, il qual potrebbe esser causa d'agiutare la suporatione: parimente augmentano il dolore, e la febre: e attirano troppo grande quantità d'humori caldi, dal che il veleno si fa piu grande, e pericoloso, rendendo la materia piu rubelle, convertendola piu tosto à corrutione, che à maturatione: per il che spesso sopravviene dolore estremo causante spasmo, cancrena, e per conseguente la morte subita. Dunque in tal caso si devono evitare tali rimedij, e applicare di

freddi, e temperati, à fine di sminuire il gran fervore, e ebullitione del sangue, ciò facendo la natura sarà aiutata, dal che si farà meglio la suporatione: e di tal sorte sono li cataplasmi fatti di foglie di losquiammo, e accetosa cotte sotto le ceneri calde, e cosi la pulte di Galeno, quale si fa con la farina, olio, e acqua cotte insieme, e altri che dichiareremo qui appresso. Si sono veduti delli appestati, quali hanno havuta sì grande apprehensione della morte, che con grande ardire e constanza da loro medesimi s'hanno strepato li bubboni con tenaglie di marescalco: altri l'hanno tagliati in piu luoghi tutti atorno: altri sono stati cosi risolti, che da loro stessi s'hanno applicati ferri infocati, e si sono abbrigliati per dar uscita all'humor pestifero, il che non si approva perche la malignità pestilente non è come la morsura, ò pontura delli animali venenosi: percioche il veleno viene da dentro e non di fuori, come in le morsure, ò ponture d'animali velenosi, e tali crudeltà violente accrescono piu presto il dolore, e calore della febre, augumentando la venenosità, e per tal causa s'abbrevia la lor vita, e perciò in tal caso basterà usare rimedij rilassanti, e che aprono, le porosità della pelle, che evacuino per resolutione, e insensibile traspiratione una parte del veleno, e di tali rimedij se ne proponeno molti approvati facili à preparare, e comporre, come sono la fomentatione posta inanzi, e li sequenti rimedij.

Pigliasi una midolla di pane caldo, si macera in acqua di vite, con latte di vacca, ò di capra, e tre rossi di ove, si incorpora tutto insieme, e si applica sopra caldo con stoppe; un altro empiastro, che fa il medesimo effetto.

Pigliasi crescente antico di farina di segalla oncie tre, unguento basilicone oncie due, rossi di ove numero tre, olio di giglio oncie due, theriaca dramma una, si mescola tutto insieme, e applicasi come sopra, un'altro empiastro uguale al medesimo.

Pigliasi diaquilone comune, unguento basilico di ogn'uno oncie due, olio di giglio oncia una e meza, si liquefanno insieme, e si applicano come di sopra, e come si vederà, che il bubbone sia supurato, il che si conosce al vedere, et al toccare: pcioche il tumore è elevato alquanto in punta, ò piramide, e la pelle bianca, e lene, et al toccare si ritruova il tumore obediēte alle dita cō una inōdatione molletta, e la materia va da un luoco all'altro, similmēte li accidēti sono molto sminuiti, come dolore pulsatile, ponture, e l'infiammatione: alhora bisogna

aprire con ferro freddo, ò cauterio potenziale, ò attuale, ma li potenziali in questo caso sono piu lodati, salvo se vi fosse grande inflammatione: percioche tirano il veleno dal profondo, alla superficie, e danno piu ampia uscita alla materia, e non bisogna aspettare, che la natura apra da lei stessa per timore, che essendo fatta la marcia non si ellevi da essa alcuno vapore velenoso, il qual si comunicassi per le arterie vene, e nervi al cuore, et alle altri parrti nobili e perciò si deveno aprire per mano del chirurgico, e non della natura. Alcuni comendano di aprirli inanzi che sia fatta la supurationee apparente, dicendo, che bisogna aprirli tra il verde, e'l secco, tuttavia se l'apostema non è mediocrementematura si è causa con l'apirla d'indurre dolor grande, e inflammatione, e accrescere la febre, quale spesso causa la cancrena, ò di fare l'ulcera maligna il che si è veduto accadere spesso, la

supuratione si fa ordinariamente in diece, o dodici giorni, piu, e meno, secondo che lei sarà trattata, e l'humor maligno, e anche secondo la parte offesa, appresso, che sarà aperta si devono anco usare medicamenti supurativi, e remollitivi, tanto che sarà bisogno, per aiutare sempre la natura à supurare, e à mollire, modificando: nondimeno l'ulcera è la sua cavità con unguenti detersivi, li quali diremo qui appresso trattando delli carboni, ma se si vedesse che il tumore, ò bubone ritornasse dentro allora, se li deve applicare ventose con scarificazione, o altri rimedij attrativi piu forti, e molto acri, come sarà l'empiastro sequente, e fomentatione molto efficaci.

Pigliasi euforbio oncia una, polverizasi sotilmente, mettesi in una libra di acqua comune si fa bollire un boglio, e con questa acqua calda si fomenta il bubone con panno di tela raro, stoppa, o lana luccida, che è meglio, reiterandola quattro, o cinque volte bagnandola sempre in detta acqua calda, applicandoli poi

sopra l'uno delli sequenti empiastri, che ambi due sono molto al proposito.

Pigliasi diaquilone maggiore, e minore, di ogn'uno dramme sei, ammoniaco oppoponaco di ogn'uno dramme due, polvere di margaritha preparata molto sottile dramma una e meza, con il pistello caldo, fassene uno empiastro steso sopra coiro sotile, in mezo del quale si metta galbano depurato dramma una e meza, al coiro se li fanno molti buchi stretti, e ogni giorno si guarda se si risolve, o matura, o dishumidisca o se si essica detto bubone, e di tre in tre giorni si rimuta il detto empiastro.

Altro, pigliasi fichi secchi à numero sette, seme del alchecengi oncia una, pestansi insieme nel mortaio, per fin che restino in forma di empiastro; appresso se li aggiunge un poco di mele, di crescente, e di agli arostiti, mettesi il presente empiastro sopra una foglia di caulo tagliato di molti tagli piccioli, affinche per essi possa eshalare il veleno, e mettesi caldo sopra il bubone: percioche non solo lo tira fuori, ma in breve lo vien à maturare. Di piu, come già havemo detto, in tal caso è di bisogno fare apertura sotto il tumore con vesicatorij, come havemo detto di sopra per evacuare qualche parte del veleno, mentre che il bubone starà ad essere aperto, o mentre starà cadere l'eschara fatta dalli cauterij, se vi saranno stati applicati. Hor che tali aperture servino, e che parimente siano necessarie à scarrificare parte del veleno, che la molesta, e per conseguente tutto il cor-

po si vede giornalmente per esperienza in quelli, che hanno il mal francese, che mentre hanno qualche ulcere aperte, e che purgano, gli amalati non sentono dolore, o molto poco, e subito, che sono serrate, si augumenta il dolore per causa, che quel veleno venereo non ha piu uscita; ma se si vedesse, che il bubbone, ò carbone fusse sì maligno, e infiammato di color virdizzo, ò nero, che si vede spesso in quelli, che sono fatti da humore malincolico abbrugiato, che è il peggiore humore di tutti: per cioche è freddo, e secco, e per adustione è fatto grosso, e rubelle alli rimedij; per il che difficilmente può essere vinto dalla natura, e che anco si vedessi esservi gran pericolo di cancrena, e mortificatione nella parte offesa: alhora bisognaria usare medicamenti repercursiui atorno, ma non disopra, per prohibire, che la flussione non crescesse troppo, e che la parte non ricevesse tanto humore, che il calore naturale fosse soffocato et estinto, e che la materia velenosa non montasse al cuore: li quali si rimuoveranno spesso, e ciò facendo si lascia la propria cura per soccorrere all'accidente, esempio de repercursiui.

Pigliasi un pomo granato agro si cuoce tutto intiero in aceto, poi si pesta aggiogendovi insieme unguento rosato, o populeone fatto di fresco, e questo si applicherà atorno del carbone, o bubbone rinovandolo spesso.

Altro repercursiuo. Pigliasi succo di semprevivo. Di portulaca, acetosa, solastro, di ogn'una oncie due, aceto oncia una,

bianchi di ova numero tre, olio rosato, e di Nenuphare, o viola-
to di ogn'uno oncie due e meza, si sbattono insieme, e usasi co-
me di sopra. E se si vedesse, che il bubone, o carbone fussero
molto velenosi di mal colore, con grande moltitudine di mate-
ria, e che vi fusse pericolo di cancrena, e mortificatione, biso-
gna farli di sopra, e atorno molte, e profonde scarificationi, (se
la parte lo permette) al fin di trahere, scarricare, e evacuare il
veleno, e la troppo grande moltitudine d'humori, che soffoca-
no, et estingono il calor naturale della parte: accioche piu facil-
mente possa havere aere, e eshalatione evitando sempre le gran
vene, e arterie, e nervi per timor di spasmo. E flusso di sangue,
il quale in tal caso è difficile à restringere per causa, che il luogo
è molto infiammato, e che le parti vicine, sono tanto riscaldate
dalla malatia del humore, e parimente per il desiderio, che ha la
natura, con sua virtu espulsiva di scaricarsi, il che fa, che spesso
non si puo fermare il sangue, onde l'amalato ne muore nelle
mani del chirurgo, il che attesto haver veduto accadere alcune
volte: perciò bisogna considerarli bene. Hor devi sapere, che ta-
li evacuationi fatte dal luoco affetto, giovano à meraviglia: poi-
che con tal mezzo la natura si scarrica per il medesimo logo do-
ve ha accumulato il veleno: perciò si lascerà uscir da essa quella
quantità di sangue, che giudicarai essere di bisogno, pigliando
sempre l'indizio della virtu de l'amalato, la quale si conosce per
la forza del polso, e altri inditij, che havemo scritto di sopra; si

faranno anco fomentationi rilassanti, remolitive, e risolutive, per evaporare sempre, e dare esito al veleno, come per esempio sarà la sequente.

Recipe radice di althea, di giglio, e di enola, campana, di ogn'una libra una, semi di lino, e di fen greco, di ogn'una oncia una, e meza, semi di fenocchio, e di aniso, di ogn'uno oncia meza, foglie di ruta, di salvia, e di rosmarino, di ogn'una un manipolo, fiori di camomilla, e meliloto di ogn'uno mezo manipolo, si bolleno tutte insieme, e se ne fa decotto per formento, secondo l'arte fomentando la parte longamente con una spongia, o stoppa, o panni, o lana si potrà ancora per cacciar fuori detto veleno, pigliare una polastra, che faccia ova, accioche habbia il fondamento piu aperto, o una polla d'India, e pellarla alquanto intorno al ceto, e metterli dentro essa molto al fondo due, o tre grani di sale, e tenerla sopra il bubone pestife-

ro, o carbone, havendovi prima fatte molte scarificationi superficiali, tanto ch'essa muora, e di poi di morta rimetterne un'altra, reiterandone al numero di cinque, o sei, o d'avantaggio per spatio di meza hora, se l'infermo potrà soffrire, serrandoli di tanto in tanto il becco: accioche tirano piu vivamente il veleno, come si puo provare questa attratione, che si fa con le polastre, è piu efficace di quella, che si fà con la ventosa per cavare fuori il veleno: per cio che si tiene che loro habbino una contrarietà naturale contra il veleno, come si vede per esperienza, per cio che loro mangiano, e digeriscono gli animali velenosi come rospi, vipere, aspidi, e altre serpi senza che ricevino altro male, servono anche a tale effetto pigioni, cagnoli piccoli, e gatti di novo nasciuti spaccarli cosi vivi per mezzo, e metterli sopra, e quando s'rinfredano meterne d'altri, percio che per tal' calore mo-

derato di questi animali, si fà attratione familiare del veleno, e la parte offesa per tal mezzo si viene à scaricare, e fortificare, avertendo sotterrar subito detti animali multo ptofondo in terra, ò abbrigliarli, accioche non siano mangiati da cani, ò da gatti, che portino poi il veleno p le case. E se si vedesse, che il bubone pestifero, o carbone tendessero una cancrena, che è preparatione alla mortificatione, alhora si devono fare diverse scarificationi profonde, evitando però sempre li grandi vasi, come si è detto, lasciandovi andare il sangue quanto sarà il bisogno per alleggerire la parte, e appresso laverai la parte affetta con acqua marina, aceto, e acqua di vita, con le quali dissolverai egiptiaco, Mitridato ò teriacha, percio che tale ablutione hà virtù di correggere la putredine cancrenosa, e prohibere che il sangue non se coagule, e detergere la virulentia de l'humore inbibito al luoco af-

fetto, che tende alla putredine, e quando la cancrena non obedisca alli remedi, alhora bisogna à piu forti, come sono cauterii attuali, ò potenziali: percioche alle sorte malatie vi bisogna forti rimedii, e in tal caso li cauterii attuali sono piu eccellenti che li potenziali, per causa che la sua attione è piu sottile, e più contraria al veleno, lasciano miglior disporre alla parte affetta: e s'ha caso l'amalato non volesse per timore li cauterii attuali, si potrà usare il sequente potenziale molto acconodato. Pigliasi un manipolo di cenere di qual si voglia sorte, ligansi in tela bianca à modo di una palla, nel cui mezo passi un legno legato insieme con detta tela, quasi serva per manico à tenere detta palla, pigliasi poi una pignata di terra invernizata, nella quale vi sia oghlio comune bollente, mètre bolle se li aggiunge un poco di sale, e poi s'li mette dentro detta palla di cenere, e si cava subito fuori

così calda, e mettesi sopra il bubbone corrotto, e si reitera tante volte, perfin che tutta la carne corrotta resti abbrigiata: ma mentre che il Cyurgico farà questa operatione osservera questo ordine, cioè ne la prima applicatione tocherà leggermente, e removera subito, ne la secunda premera un poco più forte, e ve la tenerà sopra un poco più, ne la tersa poi che il sentimento della parte resterà addormito, e obtuso potrà imprimerla gagliardissimamente, e v'la tenera longamente sopra, con questa forma corregera detta putredine con poco dolore del paziente, come si è puato in molti: appresso la cauterizatione subito si dovera sacrificare l'eschara fino alla carne viva per fare eshallare qualche vapore, e dare uscita à qualche humore contenuto ne la parte, e non bisogna aspettare che l'eschara chaschi da se medesima, ma se li ap-

plichera rimedii da farla presto cascare, come sono li sequenti.

Pigliassi musilagine de althea, di seme di lino di ogn'una onze 2 butirro fresco, o vero grasso di porco onza 1 rossi d'ova numero 4 incorporanti insieme e fassene un linimento: si potrà usare parimente burro vecchio, o grasso di porco, oglio rosato con rossi di ova, poi appresso la caduta de l'escara si usera li modificativi, come è il sequente.

Pigliasi succo di plantagine, succo di apio di ognuno onze 4 mele rosato onze 4 trementina fina onze 5 farina di orzo drame 3 polvere di aloe drame 2 oglio rosato onze 4 theriaca drama meza, fassene unguento secundo l'arte. Al medesimo pigliassi unguento egittiano, unguento basilico di ognuno onze 2 polvere di mercurio drama meza, incorporansi insieme, e fassi unguento, questo è piu gagliardo.

Altro unguento al medesimo, pigliassi terbentina fina onze 4 siropo di rose secche, e di assenzo d'ognuno oncia una, polvere di aloe, mastice, mirra, farina di orzo di ognuno drama una, mitridato drama meza, e incorporansi insieme, e si fa unguento: si potrà anche usare il sequente, il quale è appropriato alle ulcere depascenti, e corrosive, putride, e virulenti, e cancrenose.

Pigliassi orpimento rosso oncia una, calce viva, alume abroggiato, cortice di granati, di ognuna drame sei, incenso,

galle di ogniuno drame 3 cera, e oglio quanto basti, s'fa unguento, quello unguento è molto detersivo, e consuma la carne putrida, e quella ch'cresce troppo disecca la humidità virulenta, quale è causa della putredine cancrenosa: similmente in cambio di questo si potrà usare l'unguēto egiptiaco fortificato, il quale farà il medesimo effetto, & è eccelente sopra tutti li altri rimedij: perciò che in esso non intrano ne oglio, ne cera, li quali rompeno la forza, e acrimonia de medicamenti veri, quali sono proprii a tali ulcere: questi medicamenti detersivi seranno diminuiti, o augmentati delle loro forze, secondo che si udera l'ulcera essere sordida, e putrida, e secondo la natura, e temperamento d' tutto il corpo, e della parte offesa.

E bisogna tenere l'ulcera aperta piu longamente si potrà, perche si sono veduti alcuni, delli quali buboni pestiferi, e carboni sono stati aperti, havendo purgata molta materia, parevano essere guariti, e presto di poi si morivano, e perciò si tenerà l'ulcera longamente aperta, e si conforterà di continuo il cuore: si darà anche al'amalato alcune volte qualche poca medicina, afine di purgare, e rettificare li humori mali, putridi, e velenosi.

Del carbone non pestifero.

Appresso havere à sufficienza trattato de l'apostema pestifera, o sia bubone, si bisogna scrivere delli carboni: poi che la loro cura, è quasi consimile, d'quali vi sono di due maniere, o differenze, cioè d'pestiferi, e non pestiferi, e perciò noi li distingheremo trattando prima di quelli, che non partecipano di veleno pestilente, per cio che tali sono spesso le trombette, e' corrieri che vengono inanzi delli altri, li quali vegono il piu delle volte da pienezza di sangue non del tutto alterato ne corrotto, ma molto diverso da quello, che fa l'aposteme phelegmosa; similmente li accidenti sono mancho grandi, e meno pericolosi, e la loro eschara non è nera, anzi bianca, e qualche volta si ritrova del grosso di mezo ovo piu, e meno, secondo che la parte dove viene, è piu, o meno carnososa: oltre ciò l'eschara si separa piu presto, o piu tardo

secondo la parte ove sarà, percioche ne le parti nervose tarderà piu, e piu dolorosa, ne le carnose meno, e si separa piu presto.

Discrittione del carbone pestifero, e di sue cause.

Il carbone pestifero è un tumore piccolo di figura rotunda, e acuta, nel suo principio grosso come un grano di miglio, ò d'un cece molto aderente contra la parte, e immobile talmente che la pelle di sopra non si può alzare, ne separare dalla carne di sotto, cresce alcune volte piu presto, altre piu tarde, secundo che la materia, dalla quale dipende, è piu, e meno furiosa, è generato d'uno umore crasso, e fetido corrotto in sua sostanza, in maniera che per il piu delle volte non puo essere retto ne governato dalla natura, per cio che pecca in una qualità maligna, quale è invisibile, o co'l quale se si mescolerà fanie pituitosa, appariranno pustule; se sera puro, e sincero, nascerà senza esse, abbrugia, e exulcera la parte che occupa, e gl'induce una crosta piu, e meno secondo la quantità del'humore: percio che s'gl'è il sangue crasso, si abbruggerà meno, s'glie è l'colera molto piu, e genera un' carbone piu pericoloso, e alcune volte acquistarà una potredine vitiosa, e pestilente: questo tale amazza presto viene

con gran calore, ardore, e dolor pongitivo come punte di agucchie, il quale è molto acerbo, e intollerabile con un grandissimo prurito, tale che non può il patiente in niun' modo contenere di grattarsi, e fregare la parte offesa: il dolore cresce piu alla sera, e verso la notte e piu quando si fà la concottione del cibo nell'stomaco, che quando è fatta: in mezo appare spesso una piccola vessica, nella quale pare essere contenuta qualche sanie; e se si apre, e scopre la pelle s'trova sotto la carne abbrugiata, e nera come se da un carbone acceso fosse stata arsa: e per tal cagione li antiqui l'hanno chiamato carbone, e la pelle attorno si ritruova di diversi colori come si vede nell'arco celeste, cioè rosso, bruno, morello, color da piombo, negriccio con splendore, o livore tralucete, come per cenera, ardente & infiammata. Vi sono alcuni carboncoli, che cominciano da una ulcera con crosta senza pustula, come se vi fusse stato applicato un cauterio potenziale, o un ferro infocato di color nero, ch'cresce in un subito, e qualche volta piu tardi, secondo che la materia è più o meno maligna, come si è detto. Tutti li carboni pestiferi sono sempre accompagnati da feбри continue con altri accidenti molto crudeli e pare al infermo che vi sia un gran peso di piombo posto sopra la parte del carbonculo, e che li sia strettamente legato, il che avien per causa della corrutione, e suffucatione d'spiriti, e del calor naturale della parte, ne la quale è il carbone, dal quale spesso n'segue fallimento di cuore, inquietudine, alie-

natione d'spiriti, frenesia, cancrena, e mortificatione, e infine la morte non solo della parte, ma di tutto il corpo, si come si vede spesso avvenire alla apostema pestifera, e il carbone sono cuggini germani, li quali di raro vanno l'uno senza l'altro; e la materia loro non diferisce in altro, se non che quella della postema pestifera o bubone è piu crassa e viscosa, e quella del carbone piu acre, fervente, furiosa, e sottile facendo eschara al luogo, ove si mette, come havemo dichiarato di sopra.

Segni distintivi per conoscere il carbone Pestifero

Il primo è quando nasce un tunore, o sia infriagione grande, nel mezo del quale è come un'ulcera crostosa della grandezza de l'ungia, e non dimeno quel tumore affligge tutta la parte occupata da esso.

Il secondo segno si hà da Gal. nel secondo a Glaucone al capitolo primo, e nel quarto del Mth. al cap. X, e da Paulo lib. 4 cap. 25 il quale che l'amalato sente in mezo del tumore un grandissimo plurito tanto intenso, che se non s'li ligano le mani, non si può contenere di grattarsi la parte offesa, del che ne nascono molte pustole, quelli occupano tanto luoco come l'ungia, e vesicche, sotto le quali si ritrova carne adulta di color rosso oscuro.

Il terzo segno è il color della crosta, quale non è sempre il medesimo, ma si vedono in essa colori di varie forme come bene dissero Paulo, e Avicenna.

Il quarto segno è dalla inflammatione del loco, il quale non è come nella inflammatione vera, ma è un colore, che tira al nero, con un certo splendor, come disse Paulo.

Il quinto segno si piglia dalla istessa qualità del dolore, e anchora che nell'infiammaggione, e nel erisipella sia gran dolore, non di meno nel carbone è molto più grave.

Il sesto segno che sempre vi è febre come al primo libro delle diff. delle feb. al capit.9 e al 14 del Meth, cap. 10 Gal. testifica.

Il settimo segno è ch'l'amalato pate nausea, e alcuna volta vomito.

L'ottavo segno è il tremore del cuore.

Il nono segno si piglia da Gal. nel primo com. d'prorrhēt. al com. octavo, & è il delirio, e questi tali segni siano sufficienti a noi per conoscere il carbunculo.

Segni pronostici delli carboni pestiferi.

Il primo segno pronostico del carbonculo sera, ch's'l'occupa le parti nervose, resta piu difficile a curare, ch's'l'occupa l'carnose.

Il secundo è che s'il carbonculo occuperà il pettto per il piu sarà mortale, come disse Cornelio Celso, soggiungi Avicenna che s'li accidenti connumerati di sopra cresceranno si deve predire la morte.

Il terzo segno è che s'nasce il carbonculo, e subito sparisca non mancando li accidenti, alhora si deve parimenti prdire la morte. Alcuni non hanno che un carbone: altri n'hanno molti, e vengono in tutte le parti del corpo. Ad alcuni venera il carbonee, e bubone pestifero avanti che la febre, e non hanno altri mali accidenti, il ch'è un bon segno, per ciò che quello dimostra che la natura è stata forte, & hà cacciato il veleno fuori, inanzi che havesse occupato il cuore, ma quando appariscono doppo la febre, è mal segno, per che ciò significa che li humori sono alterati, e corrotti; e s'el'amalato sta in proposito senza straviare dal principio sino al settimo giorno, è buon segno. Quando la postema pestifera, o carbone sene ritorna in dietro, è una cosa il piu delle volte mortale, specialmente quando, appresso sopravengono mali accidenti; similmente quando sono maturati, e si disseccano senza causa ragionevole, è segno di morte. Li

carboni, che sono fatti di sangue, fanno piu grande eschara, che quelli che sono fatti di colera: perciò che il sangue è di più crassa sostanza, e occupa maggior quantità il sangue, che non fa l'humore colerico, il quale è piu superficiale, si come vediamo nelle erisipelle.

Sonosi veduti carboni, che con la sua eschara occupavano la metà della schena. Altri le due clavicole di quà e di là della gola, e hanevano corrosio tanto à dentro le parti soggette, che se li vedea il canaruzzo scoperto. Altri occupavano la metà de' muscoli del ventre, e caduta la eschara si vedea il peritoneo scoperto alhora che sono così grandi, e enormi, il piu spesso sonop mortali. Vi sono de carboni, che cominciano sotto il mento, poi cresce il tumore a poco a poco fino alle clavicole, estrangoleno l'amalato: similmente ne vengono alle inguini, che occupano gran parte delli muscoli del ventre, che sono enormi, e spaventevoli a mirarli, e d'tali il piu spesso si muore l'amallato, o la parte viene à restare tanto mal trattata per un tumore elephantico, il quale li resta doppo la consolidatione, che alcuna volta la sua attione resta del tutto persa, come si è veduto spesso. Di piu alcune volte per la gran putredine della materia la carne lascia l'ossa denudate, e le giunture, e ligamenti risolti, tanto è la putredine calda, e humida. Li carboni fanno una sania virulenta, e spuzzolente, e di strana natura, la quale fa l'ulcera corrosiva, ambulativa, putrida, e corrotta, e spesso si generano molte

vessiche alle parti vicine, le quali poi si fanno tutte in una, e generano sanie in picciola quantità, massime quelle che sono fatte di colera per causa della siccità della materia abbrigiata, che fa eschara, e tardi si convertiscono in bona sanie laudabile: percioche la materia è abruggiata, e non putrida per l'attività eccessiva della infiammazione, e corrotione: piu oltre il tumore della apostema, e del carbone, è quasi sempre ribelle, e molto difficile a essere risoluto, e suppurato per la malignità della loro natura; e quando non mutarano per alcuni medicamenti, e il tumore resta di color negro, s'si volle tentar di aprire, non esce salvo una serosità negrissa, & il piu spesso nisuna humidità, d'mille amalati cosi affetti a pena ne scampa uno. Vi sono de carboni che quando sono aperti, se li ritrova una carne molle, e spongiosa, che non si puo correggere: perche quando se ne consuma qualche parte, ne ritorna da vantaggio, e tali sono mortali, percioche non cedeno alli remedij, quel che hò veduto piu volte con mio cordoglio.

De piu vi sono d'altri carboncoli fatti da si grande corruzione de humori, e si maligna che li membri vengono a mortificar si talmente, che si vede il piede separarsi dalla gamba, il braccio dalla spalla: parimente attorno alcuni carboni, e aposteme pestifere, si hanno certe picciole vesiche, come se fussero stati ponti da ortiche, o come quelle, che si veggono alli herperi miliari, li quali sono procurati da vapori eshalanti da materie congiunte, e

inbibite nella parte, che natura caccia fuori tali vesiche non pronunciano però necessariamente la morte, ma se la parte del carbone diventa infiata di colore rosso oscuro, verdeggiante, o colore di piombo, o nera, all'incontro se li ritrovino ampolle simile a quelle abbrigliature, e che l'amalato dica non sentir piu dolore quando se li ponge, taglia, e abbrugia, questo non solo è segno di cancrena, ma di totale mortificatione, e che il calore naturale è soffocato, et estinto per la malignità del veleno; oltre ciò scrive un moderno diligente investigatore, che curando in uno hospitale, e havendo veduti delli amalati di peste, alli quali erano comparsi alcuni tumori alli emuntorij, li quali poi il giorno seguente non apparivano piu, e li amalati morivano, havere ricercato ne la parte la causa della morte loro, e con verità havere ritrovato in alcuni havendoli fatta l'incisione assai profonda la carne essersi abbruggiata come se vi fusse passato in ferro infocato. Li tumori pestilenti, e li carboni, come si è detto rare volte sono senza febre, la quale è piu grande, quando che si fanno alli emuntorij, e alle parti nervose, che non alle carnose: tutta via quelli che sono di bona temperatura, havendo le virtu, e facoltà forti, hanno la febre minore, e cosi li altrti accidenti. Li carboni non occupano solamente le parti esterne, ma alcune volte l'interne, & altre volte ambe due insieme, s'interiormente il cuore n'è offeso senza apparenza esteriore la vita è disperata, e breve, e tali infermi spesso morono mangiando, bevendo, o

caminando; s'è il polmone diaphragma, o altre parti dedicate alla inspiratione, e respiratione, sono occupate dal veleno, muore l'amalato in 24 hore, o meno: percioche si soffoca per difetto di respiratione; se il cervello n'è offeso ne seguita frenisia, o rabia, e poi la morte; se il detto veleno si comunica alle parti dedicate all'urina, more l'amalato per non potere urinare; parimente s'il carbone si genera nello stomaco, è mortale.

Della cura del carbone pestilente.

La cura del carboncolo circa le cose universali conviene con quella del bubone, come già si è detto, quanto alli rimedii locali si osservera questo modo. Havendo detto per inanzi, che al carbone vi era grande inflammatione, & estremo dolore che intrattiene, e aumenta la febre, e altrti gravi accidenti, li quali debilitano, e abbateno le virtù, il che è spesso causa della morte delli poveri amalati, e questo proviene dalla putrefattione, e corruptione, quale si fa dalla sostanza del sangue corrotto, e dalla venenosità di quello, p il che bisogna che il Cirugico habbi consideratione a contrariare alla causa di quel dolore, e non applicare sopra il carbone rimedii molto caldi, e attrattivi ne molto emplastici, e viscosi, si come havemo detto del bubone: perciochè impediscono qualche eshalatione del veleno, scaldano, e opila-

no troppo: dal che i tumori si rendono piu ribelli alla suppuratione, e perciò userà de' r elassanti, li quali aprono le prosità, e contrariano al vehemente calore del veleno, e suppurano. Donque al principio si fomenterà il loco con acqua calda, e oglio, nel quale si metterà un poco di theriacha lasciandovi sopra stoppa, lana grassa, o cotone, o vero in suo loco si usará una decottione fatta con malvanisco, radice di lilio, seme di lino, fichi secci e grassi, oglio d'ipericone per rarificare la pelle, e attrahere la materia di fuori, puoi il giorno sequente selli applicherà il cataplasma che siegue. Pigliasi foglie di sosquiamo, e di accetosa che quà chiamano agretta di ogn'una doi manipoli, si fanno cuocere sotto l'ceneri calde, poi si pestano aggiungendovi quattro rossi d'ova, doue drame di theriacha con tre oncie di oglio di lilio, e farina di orzo quanto basti, faccene empiastro molletto, tale cataplasma mitiga il dolore, reprime la inflammatione, e matura, e ciò facendo fortifica le forze del amalato.

Altro cataplasma piu maturativo.

Mitigato alquanto il dolore, e repressa in patte l'inflammatione si userà il sequente.

Pigliasi radice di althea, radice di giglio di ognuna oncie quattro, seme di lino oncia meza si cuocono, e passino per se-

dasso aggiongendovi butirro fresco oncia una e meza, mitridato drama una, farina di orzo quanto basti, facene cataplasma.

Unguento per attrahere fuori la materia velenosa.

Pigliasi theriacha, assungia di porco vecchia tanto d'luno, quanto del'altro, s'elli agionge un'poco di sale, e pevere pesti, e facce in forma di unguento, il quale è molto efficace, e facile à preparare, e mortifica li carboncoli, molto in uso in Franza.

Altro al medesimo effetto.

Pigliasi rossa d'ova numero 6 sale comune polverisato oncia una, oglio di giglio, e theriaca di ognuno meza drama, farina d'orzo quanto basta, incorporando insieme s'n'fa empiastro molle.

Altro al medesimo.

Pigliasi diaquilone minore oncie quattro, unguento basilicon oncuè 2 oglio violato uncia meza, sen'fà empiastro molle, matura, e mitiga il dolore.

Parimente l'ovo intiero mescolato con l'oglio violato, e farina di formento mitiga il dolore, e matura.

Li cataplasmi sequenti sono proprij per attrahere la materia velenosa fuori, e aiutare la natura a fare la suppuratione piu potente.

Pigliasi radice di giglio, cipolle, crescente, o sia lievito, di ognuno meza oncia, seme di senape, sterco di columbo, sapone molle di ognuno drama una limacie con le sue scorze numero 6 zuccaro fino, theriaca, e Mitridato di ognuno meza drama, s'pestano tutte e incorporano insieme con rossi di ove, e facene cataplasma, il quale si applica alquanto caldo sopra il carbone, e sij sicuro che da esso ne vedrai uno effetto mirabile per attrahere, e suppurare la materia virulenta da dentro fuori.

Altro al medesimo effetto mortifica li carboncoli.

Pigliasi theriaca, e Mitridato d'ognuno oncia meza, termentina, lievito di ogniuno oncie due, sapone molle oncie tre, zaf-

farano drame tre, pestansi le cose da pestare, e mescolansi insieme, agggiongendovi rossi d'ova numero quattro se fà empiastro mettesi sopra il carbone, e opera mirabilmete massime ne li maligni li ameza, e conserva il loco, che non caschi in cancrena, remutasi matina, e sera.

Io ho usato spesso il sequente rimedio per obtundere, e abbattere il gran fervore, e dolore, e aiutare la natura a fare la supuratione.

Pigliassi oncie quattro di fuligine adherente contro li muri del camino dove si fà il fuocho, due oncie di sale in pezi grosso polverizanosì sotilmente agggiongendovi due rossi di ova tanto che siano bene incorporati insieme, e di questo applicassi un'poco tepido sopra il carbone. Alcuni hanno lodato la radice del ravano tagliata in pesseti piccoli, e applicata sopra li carboni e buboni, rinovata spesso attrahe molto il veleno fuora. Altri lodano il succo della muscillagine detta farfara che fà il medesimo, similmente l'herba nominata morsus diaboli pesta, e applicata sopra.

Ma se per sorte il carbone fosse tanto maligno che la sua malignità non si potesse correggere sul principio con li sudetti rimedii, non bisogna tralasciare ch'ne l'augumento di esso si cauteriza la punta s'essa apparirà nera con oglio bollente, o con acqua forte come quella si dira apresso. Alcuni lo cauterizzano col'cauterio attuale, cio è ferro infocato, ma piu è piaciuto que-

sto modo d'l'oglio fervente, che non quello: percio che l'oglio non fa crosta, e per ciò prohibisce meno la eshalatione della materia velenosa, che non fà l'altro ch'induce una eschara grossa, come fà anch'il cauterio potenziale, e mentre v'stà essa crosta non puo eshalare il veleno pestifero da essa pustula. Il fine della cauterizatione sia n'l'uno, sia n'l'altro modo deve essere quando l'amalato venira à sentire il dolore da per tutta la parte afferta, alhora è segno ch'il remedio ha penetrato fino nella parte sana: per questa cauterizatione s'abbatte, e lieva la forza al veleno, mitigassi il gran dolore, per cio che non si tocca salvo la punta del carbone, quale è il cominciamento del eschara quasi insensibile, e doppo di haverlo cauterizzato non so mancherà di usare l'onguento d'bolo, o altrto simile repercussivo applicandolo alla parte dove scende la flussione del humore, alquanto però lontano dal carbone per spacio di quattro, o cinque dita: l'uso di esso perhibira che il veleno del carbuncolo non torni indietro non lasciando scender vapori putridi, e velenosi contenuti nella pustula alli membri principali, che causeriano accidenti pericolosissimi, per il piu delle volte la morte subita.

Nel modo di applicarlo si ha da osservare di ungerne quella parte ch'risguarda verso il membro nobile, come già si è detto, e permutarlo spesso, come per esempio, s'il carbone

fussi nel inguine si aplicherà per di sopra d'l emuntorio ne la ventre da l'istessa parte offesa: s'fusse sotto l'ascelle, apricarlo nel petto, e attorno l'coste dell'istessa parte: se fusse drietro l'orecchie applichisi atorno il collo, il simile si osservi in tutti l'altre parti applicandolo sempre nel luoco ove scende l'humore, come si è detto: fatta la sudetta cauterizatione si continueranno poi li sudetti rimedii per insino si separi l'eschara d'attorno come un cerchio, il che alhora è un buon presagio, che significa la natura essere forte, e che essa domina sopra il veleno: e dopo che l'eschara sarà tutta fuori si userano unguenti detersivi dolci, e benigni, come quelli quali habbiamo descritti di sopra al capitolo della postema pestifera, ove potrai havere ricorso, diversificandoli secondo la natura del veleno, e della parte affetta, e temperamento dell'amalato: e cio che alli delicati come sono

donne, e putti, e quelli che hanno la pelle molle
bisogna usare li rimedij piu dolci, e manco for-
ti: e a color che sono robusti, & hanno la carne,
e coiro piu duro, e li pori piu stretti, e serrati
usarli piu gagliardi: parimente mentre che ne la
parte ove è il carbonculo vi sera durezza, e tu-
more si deveno di continuo usare li medica-
menti suppurativi, remollitivi, e detersivi affine
di aiutare sempre la natura a cacciare l'humore
superfluo fuori intieramente, per causa ch'vi è
doppia indicatione, cioè di mollire, e supurare
l'humor superfluo, quale è attorno della parte,
e finalmente mondificare quello dell'ulcera,
quale poi si cicatriza al modo delle altre vicere.

**Acqua forte per cauterizare il carbonculo
posta di sopra.**

Pigliassi sale gemma, vitriolo romano di ognuno drame due, solimato, arsenico di ognuno drama una, verde ramo drama meza, si bolle ogni cosa insieme eccetto il verde ramo in uno beccchiero di lissino di Barbero, o mezo beccchiero di acqua rosa fino che consumi la metta, poi si lieva dal fuoco, e se li mette il verde ramo, si usa per cauterizare, e mortificare il carbonculo: ma bisogna avertire non si tocchi li luoghi sensibili, cioè fuori d'la eschara, perciò che potrebbe indurre un' spasmo, il modo dunque di applicarla sia con filazze, o con banbagio bagnati in quella, e applicate sopra il carbone, in breve tempo lo mortifica, e casca l'eschara, e proibisce che di novo non ritorni: si può in tutti li luoghi, in ogni sexo, età, e tempo applicare.

Uno unguento, che fa il medesimo effetto.

Pigliassi mele oncie due, allume di rocca oncie die, sale gemma drame due, solimato drama una e meza, succo di scabiosa drame vj verde rame drame quattordici, eccetto rosato oncie tre e meza, il fanno bollere insieme meschiandolo con una barchetta per insino che ritornino in forma di unguento: si usa al mo-

do detto di sopra del'acqua con filo, o bonbace; e se posto detto unguento sopravvenisse grande putredine si ponerà sopra il detto unguento il sequente cataplasma fatto con farina di orobo, di lente, di lupini, di orzo, di fave cotte con oximelle, e lissinio, o acqua marina. Si conosce il carbone essere perfettamente mortificato quando si separa facilmente la carne viva, e buona, e non si ha da rimuovere l'eschara con violentia, ma se fa di bisogno aiutarla con medicamenti conquoquenti, e suppurativi, come per esempio facendo empiastro molle con farina di formento, rossi di ova, e mele.

IL FINE.